

L'allarme globale

La Liguria attende il picco di contagi a inizio aprile: «Saremo pronti»

Anche il primario di Malattie infettive al Galliera ha il virus
La Regione vara una serie di aiuti economici e taglia i treni

Emanuele Rossi
Roberto Sculli / GENOVA

La curva è sempre più ripida e, stando ai dati a disposizione, in Liguria dovrebbe raggiungere il suo apice attorno ai primi di aprile. «Ovviamente - dice il presidente della Regione, Giovanni Toti - molto dipenderà dalle misure messe in campo per contenere il contagio, dalla loro efficacia. Se tutti faranno il proprio dovere, la curva inizierà a scendere». Nel frattempo, il sistema sanitario continua a essere riorganizzato. «A oggi non c'è rischio che le persone non ricevano le cure appropriate - continua Toti - noi stiamo intervenendo per essere pronti al prevedibile picco epidemico. Arriveremo a oltre cento posti letto di terapia intensiva». E dopo il discorso di ieri sera del premier Conte, in una diretta Facebook alle 22.30, Toti torna a parlare: «Non avrei dilazionato i provvedimenti, ma ora c'è bisogno di fermarsi tutti, per abbassare nelle prossime due settimane l'impatto dell'epidemia».

I numeri sono assai chiari: il coronavirus continua a crescere e i casi registrati nelle quattro province liguri sono 185, 53 in più rispetto al giorno pre-

53
i nuovi casi positivi in Liguria. Il totale sale così a 185 persone in totale

5
i ricoveri in terapia intensiva in più rispetto a martedì: 34 il totale

108
le persone ricoverate in ospedale con un incremento di 21 unità

cedente. È sempre sostenuto il numero di chi ha sintomi tali da essere ricoverato: 108 pazienti, 34 dei quali in terapia intensiva, con età media di 69 anni (64 quella dei positivi al

tampone, usato 934 volte). Sempre nove i morti, mentre aumentano le persone in sorveglianza seguite dalle Asl: 1.065, +161. Registrati anche miglioramenti e guarigioni: la prima paziente curata al San Martino, 76 anni, è stata dimessa ieri in giornata.

CONTENIMENTO E MASCHERINE

Nonostante il tentativo di contenere il virus sia naufragato, la necessità di contenere la diffusione non è venuta meno. La Regione, che pure è intervenuta con ordinanze specifiche, si rimetterà alle decisioni di Roma. «Ritengo inopportuno andare in ordine sparso o agire sotto la spinta emotiva. Se le evidenze scientifiche e la logica suggeriranno di stringere ancora i provvedimenti, li adotteremo». Il governatore ha raccomandato di evitare di presentarsi da soli in pronto soccorso, in caso di sintomi. Il sistema sanitario è particolarmente esposto. «Bisogna chiamare il 112. Non si può accettare che si metta a rischio il personale o si sia costretti a fermare tutto per verificare se gli operatori sono contagiati». Continua a essere urgente rifornire dei dispositivi di protezione individuale. Lo dimostra una vol-



Un posto di controllo della polizia all'altezza del Monumento dei Mille a Quarto, Genova

BALOSTRO

ta di più la positività, emersa nelle ultime ore, del primario di Malattie infettive dell'ospedale Galliera. «È un'emergenza nazionale - dice Toti -. In queste ore arriveranno anche un centinaio di respiratori e altre forniture importanti e si uscirà dalla strettoia».

LE MISURE ECONOMICHE

Rispetto all'ipotesi della chiusura totale delle aziende Toti non ha nascosto le proprie perplessità: «Se fermiamo tutto il Paese, ripartire non sarà facile. Occorre prendere tutte le misure per contenere il virus,

ma senza uccidere noi stessi». In attesa delle decisioni del governo, la Liguria ha varato il pacchetto di aiuti economici da 7,2 milioni; 5,5 milioni sono riservati alle piccole imprese di commercio, artigianato e turismo: «Un fondo che prevede la concessione di una garanzia che copra una parte molto significativa del finanziamento bancario», da 10 a 30 mila euro, dice l'assessore Andrea Benveduti. Le altre linee di intervento sono 700 mila euro per prestiti (tasso 0,75% annuo) da 5 a 35 mila euro per il commercio ambulante, dal 6

L'ALLARME

Positivi nel Ponente ligure due medici e un parroco

Positivo un parroco della diocesi di Albenga, nel savonese: è il primo prelado. Ma le messe erano già state sospese. Si registrano poi due medici positivi nell'ospedale di Sanremo, in buone condizioni. Un terzo, dottore di famiglia, è sottoposto a sorveglianza attiva nella sua abitazione. I numeri della Regione per informazioni sono: 010 5485767 e 010 5488679 (ore 9/12 e 14/16).

Lorenza Piloni di Castiglione d'Adda è stata dimessa dal San Martino
«È andata bene, ad Albenga mi avevano detto che non avevo niente»

La paziente zero di Alassio «Sono stata più forte del virus»

IL COLLOQUIO

Guido Filippi / GENOVA

«Non ho avuto una vita facile, sono rimasta vedova giovane con quattro figli, ma non ho mai mollato, non mi sono mai arresa e sono stata più forte di tutto. Questa volta, però... quando potrò uscire di casa, vado in chiesa e accendo una candela». Lorenza Piloni («Metta pure il mio nome, non mi devo nascondere da nessuno»), 74 anni a giugno, è la paziente ligure zero.

Camici da notte e vestaglia («Me l'ha portata un'amica di famiglia») e camice verde da reparto, è ricoverata da due settimane nella stanza numero sei del padiglione delle Malattie infettive dell'ospedale San Martino diretto da Matteo Bassetti.

Aspetta di tornare a casa, a Castiglione d'Adda, nel lodigiano, uno dei centri più colpiti dal coronavirus. «I medici mi hanno detto che devo stare tranquilla; mi accompagnano a casa in ambulanza, anche se dovrò stare ancora qualche giorno isolata: per il resto si organizzerà mio figlio, ma dopo tutti questi giorni qui, senza

poter vedere nessuno, non vedo l'ora di tornare a riposarmi nel mio divano». È la prima paziente contagiata dell'Hotel Bel Sit di Alassio ad essere dimessa. «Una donna è morta e due persone del nostro gruppo sono gravi: eccome se sono stata fortunata».

Ora ha soltanto un po' di tosse, niente rispetto a due settimane fa «giornate infernali, ho pensato di non farcela».

Ha voglia di parlare, di raccontare come se volesse togliersi di dosso il periodo terribile: «Ero ad Alassio con mia sorella Domenica che ha due anni più di me e un gruppo di una sessantina di persone: tut-

ti pensionati. Ci hanno portato giù in pullman e ci saremo dovuti fermare due settimane. Le giuro che è stato un incubo: dopo quattro, cinque giorni ho iniziato a non sentirmi bene, poi mi è venuta la febbre e la tosse; per la mia età ho qualche acciacco ma di solito sto bene e quindi, a forza di sentir parlare di questo maledetto coronavirus, ho iniziato a preoccuparmi e ho chiamato il 112».

Un lungo sospiro annuncia il momento più delicato del suo racconto: «È venuta l'ambulanza e mi ha portato in ospedale ad Albenga dove mi hanno fatto gli esami, del sangue, i raggi e una flebo. Pensavo che mi trovassero un letto, invece è venuto un medico e mi ha detto "Può andare a casa". Sono rimasta senza parole, mi sono fatta dare il numero dei taxi e ci siamo fatte riportare in hotel dove ho trovato almeno 4-5 persone che non si sentivano bene. Dovevano arrivare due o tre medici, per visitarci, ma per due giorni non abbiamo visto nes-



Medici e infermieri delle Malattie Infettive del San Martino

suno. Una follia. Cosa aspettavano a ricoverarci?».

Il peggio per lei è passato, ha voglia di sfogarsi e trovare spiegazioni logiche ai soccorsi in ritardo. «Dopo tutto quello che era successo come si fa a sottovalutare che in un albergo ci sono almeno dieci persone anziane che stanno male? Ci voleva così tanto per capire che stavamo rischiando la vita. E purtroppo almeno uno del nostro gruppo è andato all'altro mondo».

Ricorda la mobilitazione in hotel («All'improvviso c'erano medici e infermieri con le mascherine e le tute») e il viaggio in ambulanza verso il San Martino. «Sono arrivata qui che stavo malissimo, mi hanno subito fatto il tampone e curato benissimo: sono tutti bravi, premurosi e pazienti anche se stremati. Secondo me dormono qui. Se sono viva è grazie a loro».

filippi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA